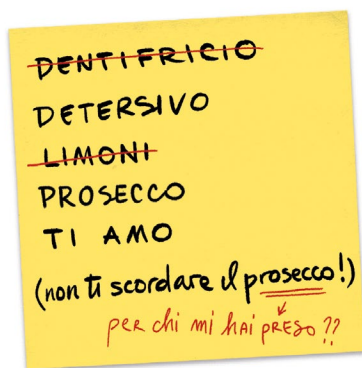


Giulio Castoro

Prosecco, pannolini e pappa per il gatto

Piccole grandi storie della nostra vita
in 150 liste della spesa



ilSaggiatore

In libreria dal **21 ottobre**

€ 14,90 | pp. 192

Giulio Castoro (Udine, 1988) si occupa di ideazione, ricerca e sviluppo di nuovi format per la televisione e il web. Ha lavorato come autore televisivo per *Matrimonio a prima vista* e *Camionisti in trattoria*. È il creatore del seguito account Instagram @insta_della_spesa.

Giulio Castoro

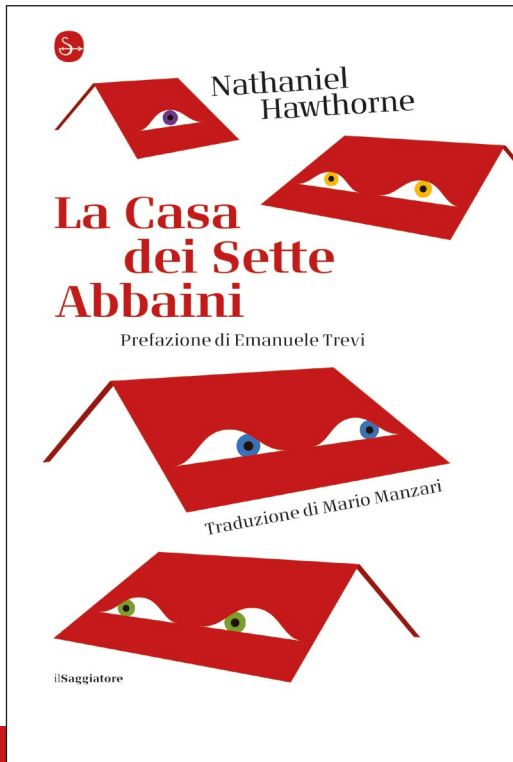
Prosecco, pannolini e pappa per il gatto

Piccole grandi storie della nostra vita
in 150 liste della spesa

Cosa dice di una persona un post-it arancione con scritto in biro rossa «prosecco e biscotti»? Quanta angoscia si nasconde dietro un quadratino di carta dai bordi strappati che recita «mancano torte»? Chi mai può scrivere al proprio partner un bigliettino a forma di cuore che dice: «Ricorda che ti amo e ti amerò sempre! P.S. È finito il latte»?

Quelle che Giulio Castoro ha raccolto in queste pagine non sono semplici liste della spesa, ma veri e propri autoritratti inconsapevoli: testi anonimi nati con la sola funzione di ricordarci cosa comprare, scarabocchiati sul primo foglietto a portata di mano e destinati a essere cestinati l'attimo dopo il loro utilizzo; eppure allo stesso tempo testi capaci di narrare, attraverso un'emozione di accompagnamento o una grafia sbagliata, con la scelta di un aggettivo raffinato o di una frase secca, un mondo. Un mondo spesso ignoto al suo stesso autore. A volte rassegnate, a volte comiche, a volte addirittura struggenti, ma sempre rivelatrici, le 150 liste della spesa che Castoro ha raccolto in giro per l'Italia con l'energia dell'archeologo e il piglio del sociologo sono un variopinto catalogo di quello che le luci abbaglianti di un supermercato fanno emergere della nostra interiorità.

Divisi in sette categorie in base all'identità degli acquirenti – dai single alle coppie, dai bambini agli anziani –, gli elenchi che compongono Prosecco, pannolini e pappa per il gatto sono un invito a cogliere i dettagli con cui ci mostriamo e ci raccontiamo. Perché in quelle bizzarre poesie estemporanee vergate su pezzi di calendario e fogli a quadretti stropicciati c'è molto più di quanto scriviamo; c'è forse, anzi, proprio ciò che di noi non siamo in grado di spiegare.



In libreria dal **21 ottobre**

€ 20,00 | pp. 376

Prefazione di Emanuele Trevi

Traduzione di Mario Manzari

Nathaniel Hawthorne è nato a Salem nel 1804 e morto a Plymouth, nel New Hampshire, nel 1864.

Emanuele Trevi (Roma, 1964) è uno scrittore e editor italiano, vincitore del premio Strega nel 2021 con *Due vite* (Neri Pozza, 2020). Ha pubblicato romanzi e saggi, tra cui *I cani del nulla. Una storia vera* (Einaudi, 2003), *Senza verso. Un'estate a Roma* (Laterza, 2004; premio Sandro Onofri), *Il libro della gioia perpetua* (Rizzoli, 2010; premio Napoli), *Il popolo di legno* (Einaudi, 2015; Prix Marco Polo Venice), *Sogni e favole* (Ponte alle Grazie, 2019; premio Viareggio).

Nathaniel Hawthorne

La Casa dei Sette Abbaini

Sulla Casa dei Sette Abbaini pesa l'ombra di una maledizione. Il vecchio colonnello Pyncheon l'ha costruita sul terreno dei Maule dopo aver fatto condannare ingiustamente il legittimo proprietario per stregoneria. I discendenti del colonnello cercano in ogni modo di liberarsi della sua eredità maligna, che tuttavia sembra esigere da ogni generazione il suo lugubre tributo. Emanuele Trevi rilegge con occhi contemporanei il primo grande romanzo gotico americano, nel quale la vita serena della tipica cittadina di provincia viene funestata dalle nubi oscure che aleggiano sui sette abbaini di casa Pyncheon. Ne restituisce non solo il fascino passato, ma la potente suggestione che esercita sul nostro presente. La vecchia dimora è «fatta di tempo e di tenebre», come scrive nella prefazione: un «tempo malato», perché i vivi faticano a scrollarsi di dosso le malefatte di chi li ha preceduti. Così la letteratura: cerca di mutare, di mettere da parte il copione che ci hanno tramandato i morti. Ma *La Casa dei Sette Abbaini*, come ogni classico, pulsa di vita propria; conserva, tra le sue quattro mura, il sortilegio che ci apre le porte del futuro.

..... DAL LIBRO

L'aspetto della veneranda dimora mi ha sempre dato l'impressione di un sembiante umano, il quale non solo reca esteriormente traccia di temporali e giornate radiose, ma rivela anche il lungo lasso della vita mortale e le relative vicissitudini occorse all'interno. Se degnamente narrate, queste formerebbero una storia non poco interessante e istruttiva, e dotata, altresì, di una certa sorprendente unità che potrebbe sembrare quasi frutto di un disegno artistico.



In libreria dal **21 ottobre**

€ 32,00 | pp. 976

A cura di Marianna Comitangelo
e Giacomo Pontremoli

Alfonso Berardinelli (Roma, 1943), saggista e critico letterario, ha insegnato Letteratura contemporanea all'Università di Venezia. Fondatore e direttore con Piergiorgio Bellocchio di *Diario* (1985-1993; in volume Quodlibet, 2010), collabora oggi con *Avvenire*, *Il Foglio*, *Il Sole 24 Ore* e il mensile *Una città* e dirige con Giorgio Manacorda e Walter Siti la rivista *Letà del ferro*. Tra i suoi libri ricordiamo *Non incoraggiate il romanzo* (Marsilio, 2011), *Leggere è un rischio* (nottetempo, 2012), *Il pubblico della poesia* (con Franco Cordelli; Castelvecchi, 2016), *Discorso sul romanzo moderno* (Carocci, 2016), *Non è una questione politica* (Italo Svevo, 2017).

Alfonso Berardinelli

Giornalismo culturale

Un'introduzione al millennio breve

«La critica letteraria è in via di sparizione sia perché gran parte dell'attuale letteratura non è più un oggetto che abbia interesse critico, sia perché gli studiosi non è detto che siano lettori interessati a formulare giudizi.» Queste righe di Alfonso Berardinelli potrebbero suonare come un addio alla critica letteraria. E in effetti sembrano spiegare perché in *Giornalismo culturale* la critica letteraria sia in netta minoranza. Dal 2013 al 2020, periodo nel quale sono stati scritti gli articoli qui raccolti, l'oggetto privilegiato non è la letteratura, ma la cultura nel suo insieme: le idee correnti o dominanti, le élite intellettuali, i linguaggi, le istituzioni, le mode culturali, i luoghi comuni del discorso politico e gli effetti della rete sulla vita di tutti.

Eppure quello di Berardinelli è un giornalismo culturale anomalo e singolarmente enciclopedico. È soprattutto analisi del conformismo sociale, delle sue ragioni e delle forme in cui si manifesta. Ed è contraddistinto da una grande mobilità critica a partire dalla grande varietà di occasioni, spunti e casi offerti dall'attualità e dalla cronaca – cui fa da corrispettivo una grande varietà di stili, che spaziano dalla dialettica argomentativa all'ironia distanziante alla vera e propria satira culturale. Una satira tanto più necessaria da quando arti, scienze, filosofia e letteratura sono viste come valori in sé, attività autogarantite e indiscutibili per principio, al punto da far sembrare scorretta o inconcepibile qualunque valutazione selettiva e qualitativa.

Per Berardinelli il giornalismo culturale è un genere letterario nel quale esprimersi pienamente, in prima persona, con le proprie insofferenze e idiosincrasie, praticato attraverso la critica dei linguaggi specializzati e gergali a partire dalla lingua comune e da un'ottica che non trascura mai di mettere a confronto le parole e le cose, le maschere culturali e le realtà di fatto, per quanto ambigue e sfuggenti siano. Un punto di vista inconsuetto sul reale, attraverso cui scoprire verità prima celate.



In libreria dal **21 ottobre**

€ 20,00 | pp. 288

Angelo Ferracuti (Fermo, 1960) è uno scrittore. Ha pubblicato soprattutto reportage narrativi, tra i quali *Le risorse umane* (Feltrinelli, 2006), *Il costo della vita* (Einaudi, 2013; con un inserto fotografico di Mario Dondero; premio Lo Straniero), *Andare, camminare, lavorare* (Feltrinelli, 2015), *Addio* (Chiarelettere, 2016), e il memoir *La metà del cielo* (Mondadori, 2019). Collabora con il manifesto, il venerdì di *la Repubblica*, la *Lettera del Corriere della Sera* e con Radio 3.

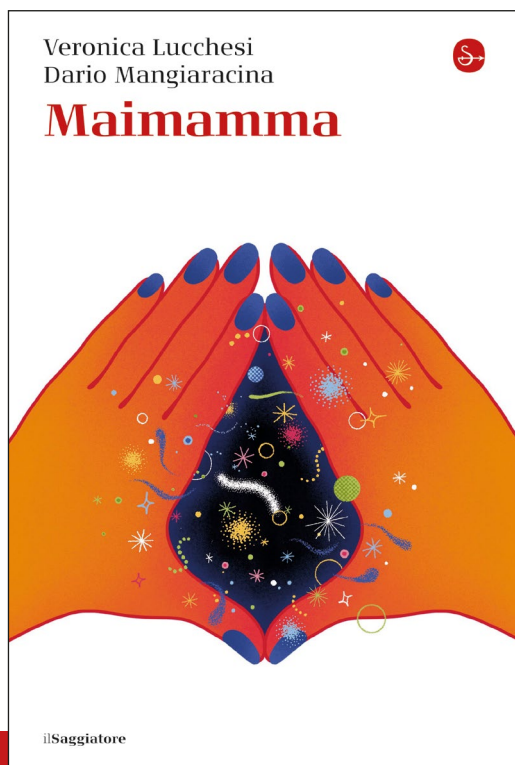
Angelo Ferracuti

Non ci resta che l'amore

Il romanzo di Mario Dondero

Anni cinquanta. In mezzo a una strada di Parigi sono raccolte alcune persone, ferme, come in attesa di qualcosa o qualcuno. Uno di loro ha i capelli ispidi e brizzolati, un altro è quasi calvo, parlotta con un uomo baffuto, le mani incrociate sul petto; un altro ancora sputa in aria il fumo di una sigaretta, assorto in chissà quale pensiero. Qualcuno è lì di fronte con una Leica in mano, preme il pulsante, clic. La foto che teniamo in mano ora, sessantadue anni dopo, sembra uno scatto rubato o fortuito; eppure il dito di Mario Dondero non lascia nulla al caso, e la foto che ha scattato a Samuel Beckett, Claude Simon, Robbe-Grillet e gli altri esponenti dell'avanguardia letteraria francese è uno dei suoi capolavori. Ma Dondero non si circonda solo dei grandi del secolo – Fidel Castro, Pasolini, Francis Bacon –: va a cercare la vita negli angoli più remoti del pianeta, instancabile e insaziabile, scatta e scatta. Foto di fornai iracheni, contadini tunisini, pescatori portoghesi, operai francesi in sciopero, perché anche chi non ha un nome ha qualcosa da raccontare. Dove non trova la vita la inventa lui, ogni rullino è una metamorfosi della realtà in poesia. Per chi lo ha conosciuto, Dondero è l'ex partigiano infiammato per l'umanità, un «folletto dei luoghi» costantemente in viaggio, alla ricerca del cuore pulsante che pompa sangue nella Storia. Angelo Ferracuti, che di Dondero è stato amico e discepolo, compie la metamorfosi della realtà in arte, scrive l'avventura di questa vita eccezionale e racconta, con uno stile denso e appassionato, un'epoca di attese e speranze, un'epoca in cui tutto era ancora possibile. Non ci resta che l'amore, come una fotografia, cattura l'istante irripetibile in cui l'esperienza umana si trasmuta in vicenda universale.

Esplosiva e visionaria: La Rappresentante di Lista al suo primo romanzo



In libreria dal **28 ottobre**

€ 18,00 | pp. 224

Veronica Lucchesi (Pisa, 1987) e **Dario Mangiaracina** (Palermo, 1985) sono dal 2011 La Rappresentante di Lista. Hanno pubblicato quattro dischi in studio e uno live e hanno partecipato al Festival di Sanremo nel 2021 con il singolo «Amare», tratto dall'album *My Mamma* (2021). Il brano «Questo corpo» è stato inserito nella colonna sonora della serie *The New Pope* di Paolo Sorrentino.

Veronica Lucchesi Dario Mangiaracina **Maimamma**

Maimamma è il romanzo di un'intera generazione. La storia di una donna che sta per dare alla luce un figlio alle soglie dell'apocalisse.

«Se avete deciso di leggere questo romanzo, avete un bel po' di problemi. Fidatevi se ve lo dico: io di problemi me ne intendo. Quando ero piccola mio nonno parlava con i Santi e io volevo addomesticare una pantera, al liceo ho assaggiato non ricordo più quante droghe e adesso, mentre scrivo queste righe, sono le quattro di notte ed è ormai qualche mese che non riesco a dormire. Sarà perché ho appena compiuto trent'anni: all'improvviso mi sono ritrovata a comprare una casa, a lavorare tutto il giorno, a scopare solo quando capita e a passare il resto della giornata assorta nei pensieri, per trovare qualcosa a cui attaccarmi, per andare avanti. Ma non è così semplice. Niente è più semplice a trent'anni. Quando non lavoro e non penso alla mia vita, invece, mi capitano cose bizzarre. Ieri sera, per esempio, ho parlato con una blatta, si chiamava Luciana. Stavo per pestarla mentre facevo la strada verso il mercato, lei si è arrabbiata e mi ha detto che noi esseri umani siamo la specie più maleducata che abbia mai messo piede in questo mondo, e io le credo. Poi abbiamo parlato per mezz'ora del senso dell'esistenza. Adesso avrei bisogno di qualcosa che mi riporti in vita. Una pozione magica, un viaggio su Marte, un figlio. Avrei bisogno di un'altra storia, nuova di zecca, tutta da inventare, da immaginare, da sognare. Una di quelle vite che non avresti mai pensato. Che ti arriva per caso e sbaraglia tutto. Ne ho bisogno ora, subito, immediatamente. Anche perché tra poco, intendo: tra pochi giorni... be', se vivete su questo pianeta lo sapete, avete visto lo strano colore del cielo, le luci che sfarfallano, la gente che cammina ormai senza meta come in un girotondo. Sì, insomma, lo sapete: tra pochi giorni finirà il mondo.»

Vostra, Lavinia



In libreria dal **28 ottobre**

€ 28,00 | pp. 496

Traduzione di Marco Cupellaro

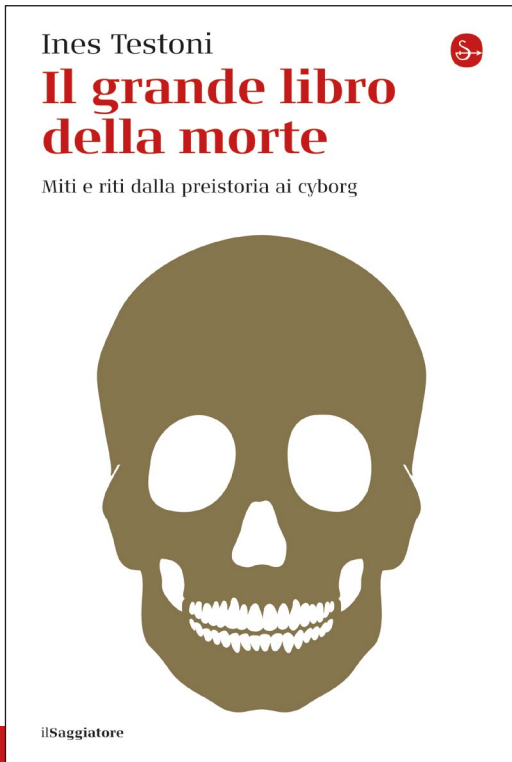
Ronald Hutton (Ooty, 1953) è professore di Storia all'Università di Bristol, noto per i suoi studi sulla storia delle isole britanniche nell'età moderna e sul paganesimo e le pratiche magiche dall'antichità a oggi. Tra i suoi saggi ricordiamo *The Triumph of the Moon: A History of Modern Pagan Witchcraft* (1999), *Blood and Mistletoe: The History of the Druids in Britain* (2009), *A Brief History of Britain 1485-1660* (2011), *Pagan Britain* (2013).

Ronald Hutton **Streghe**

Una storia di terrore,
dall'antichità ai giorni nostri

Streghe che cavalcano lupi e iene, cortei notturni di morti senza riposo, uomini trasformati in animali, formule magiche in grado di controllare spiriti e divinità: ogni popolo e ogni cultura del mondo, dall'alba dei tempi fino a oggi, ha creduto nell'esistenza di individui capaci di nuocere agli altri attraverso poteri magici; personaggi che incutono paura o provocano repulsione, dai quali è necessario difendersi, le cui caratteristiche vanno a formare la sfaccettata figura della strega.

Dall'Africa al Baltico, dall'antica Grecia alle Americhe, le streghe hanno tratti sorprendentemente simili: agiscono di notte, causano malattie e morte a distanza, sono particolarmente pericolose per i bambini, costituiscono una minaccia per l'ordine sociale. Il mondo antico teme e disprezza chi pratica la stregoneria perché considera i suoi poteri un tentativo di appropriarsi di prerogative divine, e nella Roma imperiale la magia è combattuta ferocemente in nome della religione ufficiale. Altre culture oppongono alla stregoneria figure specifiche dotate a loro volta di poteri straordinari, come esorcisti specializzati in Africa, i praticanti delle tradizioni sciamaniche in Siberia ed Europa settentrionale o i benandanti friulani. Nell'Europa continentale del Medioevo streghe e guaritori dai poteri innati convivono con maghi eruditi eredi di una tradizione di magia rituale che ha origine nell'antico Egitto. Ronald Hutton, studioso di magia e paganesimo, seguendo le orme di Carlo Ginzburg e Wolfgang Behringer esamina la credenza nelle streghe da ogni angolazione e in prospettiva globale, attraverso epoche e continenti, a caccia dei nessi tra le tradizioni folkloriche di svariati popoli e società. Streghe è una discesa vertiginosa nelle più oscure e antiche fantasie dell'umanità, che testimonia come la nostra fascinazione per la paura e l'ignoto non abbia confini di spazio e di tempo.



In libreria dal **28 ottobre**

€ 25,00 | pp. 384

Ines Testoni è una dei massimi esperti di *death studies* in Italia. È professoressa associata di Psicologia sociale all'Università degli Studi di Padova e dirige il Master in "Death Studies & The End of Life" della medesima università. Ha condotto studi scientifici e pubblicato articoli su alcune delle più autorevoli testate nazionali e internazionali sul tema della morte e del fine vita, ma anche su medium, possessioni demoniache e spiritismo.

Ines Testoni

Il grande libro della morte

Miti e riti dalla preistoria ai cyborg

Le uniche certezze dell'umanità sono due: la nascita e la morte. Ma mentre la prima è celebrata e riverita, abbiamo invece rimosso la seconda dalle nostre vite. L'Occidente borioso e ottusamente ottimista ha eliminato il problema della morte: non la vede più, fa finta che non esista, trasformando una condizione inevitabile in un evento pressoché sconosciuto. Il grande libro della morte è il libro più denso e definitivo sul tema, il primo a unire davvero tutti i possibili angoli da cui si può studiare il momento supremo. Classici dell'antropologia e dell'arte, della filosofia e della poesia: ovunque della morte si è parlato, e ovunque si reca Ines Testoni per scrivere questo volume, con un approccio multidisciplinare che comprende anche gender studies, chimica, spiritualità e spiritismo. Un libro che parte da una tesi radicale (parlare della morte, conoscerla, sapere cosa ha significato in passato e cosa potrà significare domani) e ripercorre mitologia e ritualità dell'ultimo respiro: dal cannibalismo alle feste funebri, dagli sciamani alle reliquie, dai cimiteri pubblici alla possibilità di vivere per sempre, unendoci alla tecnologia. Perché il confine tra vita e morte può essere varcato. Ma si può, forse, anche tornare indietro.

..... DAL LIBRO

Il vero viaggio è dunque quello che comincia una volta che ci si è lasciati alle spalle la prima certezza, l'essere nati, per incamminarsi verso la seconda, la morte che ci attende come futuro, e che sebbene ci riguardi intimamente ci muoviamo verso di lei giorno per giorno cercando in ogni modo di mantenerla al di fuori di noi e della nostra coscienza. Quanto più procediamo ignari del fatto che ogni nostro sforzo speso per raggiungere qualcosa che ci meravigli al di fuori di noi ci serve per distoglierci dal riconoscere la direzione del nostro cammino, tanto più siamo «viaggiati» da altro, più o meno come gli automi, e non possiamo che avere paura di noi stessi.



In libreria dal **28 ottobre**

€ 22,00 | pp. 304

Francesco Sauro (Padova, 1984) è uno dei più importanti speleologi al mondo. Vincitore del Rolex Award for Enterprise nel 2014, nel 2016 è stato inserito dal *Time* nella classifica dei «10 next generation leaders». Professore a contratto presso l'Università di Bologna e consulente dell'Agenzia Spaziale Europea per l'addestramento degli astronauti, nel corso di quasi quaranta spedizioni in diversi continenti ha esplorato e mappato oltre cento chilometri di nuove grotte, dal cuore dei vulcani ai ghiacciai delle calotte polari. Ha scritto *L'abisso* (Cda&Valda, 2007), e curato il volume *Nel cuore della terra* (Skira, 2017).

Francesco Sauro Il continente buio

Caverne, grotte e misteri sotterranei
Alla scoperta del mondo
sotto i nostri piedi

Oltre una fenditura, una piccola crepa che spacca la roccia, si apre un passaggio che si inoltra all'interno della montagna. La flebile luce della fiamma sul casco danza là dove prima c'era il buio assoluto. Il percorso si spinge sempre più in profondità, lungo il solco scavato da un antico torrente. Un cunicolo conduce a un lago nero. Lo speleologo poggia il casco, si spoglia, prende fiato e si tuffa per scoprire che oltre c'è un altro passaggio, un pertugio che invita a continuare il viaggio. E l'emozione si rinnova. Non importa quante volte l'abbia affrontato, perlustrato, sfidato: il continente buio continua a sedurlo.

Francesco Sauro ha risposto al richiamo del continente buio fin da ragazzino, quando – forte della curiosità e dell'invincibilità dell'adolescenza – andava alla ricerca di qualunque fessura che potesse farlo entrare nel cuore della Terra. Oggi nel suo sguardo all'entusiasmo giovanile si mescolano il desiderio di conoscenza dello scienziato e la passione dello speleologo. Nei suoi racconti, le esperienze personali si intrecciano con le grandi storie dell'esplorazione del passato e di quella di oggi, storie di avventura e di scienza. A ogni discesa, il rilevamento della topografia, delle tracce sonore, della composizione dell'atmosfera, dell'età di morfologie primordiali traccia per chi resta in superficie una mappa in continua evoluzione di un continente nascosto che ha i suoi punti di accesso nelle grotte delle Dolomiti quanto nell'Himalaya, tra i Monti Lesini come in Venezuela. Ovunque la terra offra un'apertura, c'è la possibilità di fare nuove scoperte.

Ultima frontiera dell'esplorazione terrestre, il sottosuolo è un universo misterioso, un reticolo di gallerie dove ci si può imbattere in cascate altissime, creature luminescenti, echi misteriosi, vapori infernali, sculture votive primitive, scheletri abbandonati e il buio: ovunque e sempre, l'ignoto, il buio.